Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 17 - 1972 Complici crimine di Nixon

Spedizione in abb. Gruppo II (70%).

SI VOTA COSÌ PER LA CAMERA — PSIUP

mondo nuovo

SI VOTA COSÌ PER IL SENATO — PCI-PSIUP

ANNO XIV N° 17 • SETTIMANALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA • 23 APRILE 1972 L. 100

25 APRILE

Quale unità contro il nuovo fascismo

A 27 anni di distanza dall'insurrezione popolare e dalla vittoria della Resistenza che aprì la via della Repubblica e della Costituzione, la lotta continua. La classe dirigente del nostro paese, nella «guerra fredda», con l'appoggio dell'imperialismo americano, ha imposto ancora il suo modello di sviluppo economico e sociale. Nello scontro di classe di questi ultimi anni ha dimostrato che il suo «ventre è ancora fecondo», e per opporsi al movimento operaio e popolare ha fatto rivivere in questi anni l'infamia della provocazione fascista.

Non è più lo *stesso fascismo*. Esso è ancora uno *strumento* della classe dirigente contro il movimento operaio e agisce con l'antico metodo: mescola insieme violenza teppistica e demagogia, per spaventare e attirare verso l'illusione dell'«ordine» ceti popolari duramente colpiti dalle contraddizioni del sistema. Tuttavia agisce in una situazione totalmente nuova.

Innanzitutto il movimento operaio italiano è il più forte e organizzato nell'area capitalistica: nessun Giolitti odierno, pur dotato dello stesso cinismo, potrebbe pensare oggi di addomesticare questo movimento operaio con le squadracce, anche se semi-legalizzate e aiutate da uno Stato compiacente.

In secondo luogo, la nuova società capitalistica ha raggiunto ben altre dimensioni di quella di allora: la concentrazione industriale e finanziaria internazionale, l'intervento capitalistico in tutti i settori della società, l'esigenza di cercare nello Stato e nella società nuove «forme» di consenso di massa, fa sì che il «patto» tra i centri dirigenti del capitalismo e le forze politiche della borghesia non possa più consentire avventure come la «marcia su Roma», ma richiede ben altro tipo di «ordine» e di «pace sociale»: quello fondato sul *rispetto* formale della democrazia e su un *autoritarismo sostanziale*, legato alle strutture economiche e sociali, che rende addirittura «necessario», «indispensabile» alla democrazia e allo sviluppo economico. Lo stesso «ordine» che il capitalismo ha realizzato in altri paesi: in Francia lo ha fatto nel modo più chiaro e organico.

In terzo luogo, la demagogia fascista che pure ha creato guasti profondi, da Reggio Calabria all'Aquila, tra i ceti più colpiti dalle distorsioni dello sviluppo capitalistico, non può avere un grande respiro: è destinata a spegnersi di fronte all'impossibilità di «mediare» tra i promotori e i dirigenti dello sviluppo distorto e squilibrato di questi anni, i grandi monopoli e lo Stato accentrato, e le loro principali vittime, le masse popolari del Sud.

Tutto ciò è compreso molto bene anche dagli stessi fascisti. Lo stesso Almirante vorrebbe superare il suo stato di «servo sciocco», abbandonando gagliardetti e nostalgie, per promettere invano ai suoi amici industriali di aver capito la logica del capitalismo moderno.

Dunque, perché l'«ondata nera» ha potuto giovarsi dei finanziamenti ormai noti (di Pesenti, di Borghi, di Monti, di tanti altri industriali), della «legittimazione» della DC (che malgrado le sue proclamazioni antifasciste si è lasciata invischiare nelle «maggioranze silenziose» fino all'accettazione del voto fascista per Leone), della passività di un apparato statale spesso compiacente, delle complicità esplicite di alti gerarchi della polizia, delle forze armate, della stessa magistratura?

Perché l'azione delle squadracce era oggettivamente uno strumento della restaurazione cosiddetta «centrista» della DC, che corrisponde alla fine delle illusioni sullo «sfondamento a sinistra» e il ritorno a una più esplicita adesione al modello più tradizionale dello sviluppo capitalistico.

La linea del gruppo dirigente doroteo-fanfaniano tradisce apertamente, in questa nuova fase, tutte le forze cattoliche che dalla Resistenza e dalla Costituzione hanno continuato a trarre ispirazione, anche quelle ancora presenti all'interno della DC. Esso si muove, infatti, in una prospettiva strategica, non solo elettorale, di concorrenza a destra, che rappresenta un *attacco di nuovo tipo* contro le conquiste già raggiunte dal movimento operaio e soprattutto alle prospettive di sviluppo democratico verso il socialismo che esso ha aperto.

Per spazzare via la nuova infamia fascista e la violenza che essa ha generato nel paese le forze democratiche devono fondare la loro unità e la loro lotta sull'analisi della radice più profonda della provocazione, per colpire la linea strategica che l'ha generata e la nutre. Mai come oggi, nella lotta per la difesa dello sviluppo democratico del paese si saldano gli obiettivi anti-fascisti e gli obiettivi di trasformazione sociale ed economica che i lavoratori hanno elaborato in questi anni.

Vi sono anche gruppi cosiddetti di sinistra che indicano in questa saldatura un «terreno arretrato» di scontro, aprendo il varco alla provocazione con il suo carico di violenza che finisce talvolta per distorcere l'entusiasmo e la lotta dei giovani. Si tratta di imperdonabile cecità storica da parte di questi gruppi. È sul terreno dello sviluppo democratico, della partecipazione cosciente e organizzata delle masse alla lotta politica nella fabbrica e nello Stato, che il movimento operaio vince oggi la sfida storica con una classe dirigente, con una DC, che si aggrappano all'autoritarismo per difendere i privilegi e lo sfruttamento. È su questo terreno ci sono le forze per andare avanti unite: le forze dei lavoratori socialisti, comunisti e cattolici, che in un grande incontro storico, stanno creando nelle lotte le basi di un'alternativa.

Andrea Margheri

I LAVORATORI ITALIANI CON IL VIETNAM IN LOTTA

Il governo e la DC complici del nuovo crimine di Nixon

La Direzione del PSIUP: «grave minaccia alla pace»

La Direzione del PSIUP ha preso in esame la grave situazione internazionale che si è nuovamente creata con la ripresa massiccia dei bombardamenti indiscriminati americani contro le popolazioni vietnamite e contro la stessa capitale della repubblica popolare del Vietnam.

Questa azione terroristica e disumana conferma non solo che il piano americano di vietnamizzazione del conflitto è clamorosamente fallito, ma anche che le forze imperialiste statunitensi non hanno abbandonato, nonostante le dure sconfitte militari subite, il proposito assurdo di dominare con la forza il sud est asiatico.

La Direzione del PSIUP, di fronte a questa nuova grave minaccia alla pace, denuncia l'atteggiamento del governo e dei partiti governativi che si rifiutano di dissociare le loro responsabilità dagli Stati Uniti e sono addirittura incapaci di esprimere un giudizio di condanna su questa nuova aggressione, nonostante che essa susciti indignazione negli stessi Stati Uniti, dove autorevoli personalità politiche già hanno espresso la loro riprovazione.

Un barbaro e premeditato massacro contro la popolazione civile, un atto politico insensato ed assurdo, una brutale rappresaglia contro i travolgenti successi dell'eroico popolo vietnamita — di tutti i popoli indocinesi — sul piano politico e militare: questo e non altro sono i bombardamenti terroristici sulle città di Hanoi e Haiphong ordinati personalmente da Richard Nixon ed eseguiti in maniera massiccia nella giornata di domenica scorsa dai caccia-bombardieri Phantom e dalle superfortezze B-52. Invano gli imperialisti americani ed i loro servi (altro termine non si può usare in una circostanza così grave e smaccata) di casa nostra hanno cercato di mascherare la realtà, parlando di attacchi contro «obbiettivi militari», della necessità di «bloccare l'afflusso di truppe nordvietnamite nel Sud» e di «colpire i centri di rifornimento» nemici: la quantità e la qualità dei mezzi impiegati per le incursioni contro le grandi città, le ore stesse in cui gli attacchi sono stati effettuati (ore notturne, quando la gente era a riposare nelle proprie case, e ore di punta, quando le strade, le scuole, i mercati erano affollati al massimo) dimostrano la volontà deliberata di mietere vittime in gran numero fra la popolazione civile.

Esistono in proposito precise testimonianze: ad Haiphong sono state sganciate decine e decine di bombe sul mercato, sui quartieri di abitazione, su tutto il complesso portuale: ad Hanoi sono stati colpiti quartieri popolari della cinta periferica; in entrambi i casi sono state impiegate in grande quantità le bombe a biglia, tipici ordigni anti-uomo, che esplodendo seminano centinaia di biglie d'acciaio in un vasto raggio uccidendo indiscriminatamente chiunque si trovi a tiro. Altro che obbiettivi «militari»: siamo in presenza di atti di assassinio deliberati e premeditati. Nemmeno Lyndon Johnson aveva osato, durante le fasi più acute della guerra vietnamita, spingersi così lontano sulla strada della provocazione e del massacro. C'è voluto Richard Nixon, il presidente che ha osato presentarsi al popolo americano come l'uomo che avrebbe messo fine alla sporca guerra vietnamita, e prendere l'impegno di «riportare a casa» tutti i soldati americani prima della campagna elettorale del prossimo autunno.

Ed è proprio il fallimento della sua politica, la constatata incapacità di tenere fede alle sue promesse che hanno scatenato la rappresaglia bestiale, inumana, priva di qualsiasi giustificazione politica e giuridica, in violazione di tutte le norme del diritto internazionale. Battuto sul piano militare dalla resistenza accanita dei tre popoli indocinesi e particolarmente, nelle ultime settimane, dalla grande insurrezione popolare del FNL e delle masse sudvietnamite (altro che «invasione delle truppe di Hanoi»!); battuto sul piano politico con il fallimento più completo della politica di «vietnamizzazione», con il regime di Saigon che va letteralmente in pezzi e le truppe fantoccio che si sgretolano ogni giorno di più (è proprio di questi giorni la resa di ben dodicimila uomini con tutto il loro armamento, anche pesante), Nixon ha dato sfogo al suo furore imboccando la strada della rappresaglia e illudendosi che il ricatto del terrore possa «piegare a miti consigli» il popolo del Vietnam.

Ancora una volta, l'imperialismo dimostra la sua incapacità a comprendere la lezione della storia: trenta anni di indomita lotta dei vietnamiti, prima contro i fascisti giapponesi, poi contro i colonialisti francesi, infine contro gli imperialisti americani, stanno lì a dimostrare che il Vietnam non piegherà la testa e che Nixon andrà ancora una volta incontro ad una dura e umiliante sconfitta, aggravata dal peso di centinaia e migliaia di vittime inermi ed innocenti.

I rappresentanti della Repubblica Democratica del Nord-Vietnam e del Fronte di Liberazione del Sud-Vietnam lo hanno ripetuto a chiare lettere, e con grande senso di responsabilità, sotto il fuoco stesso dei bombardamenti americani. Il ministro Xuan Thuy, capo della delegazione nord-vietnamita a Parigi, in una conferenza stampa tenuta a sole 24 ore dagli attacchi su Hanoi e Haiphong, ha detto chiaramente che i vietnamiti sono pronti a riprendere fin dalla seduta del prossimo 27 aprile i colloqui per la soluzione del conflitto, a patto che nel frattempo gli americani sospendano i loro attacchi terroristici. È una aperta risposta alla sfida brutale dell'imperialismo, che ha osato intimare ai vietnamiti: «sospendete l'offensiva o non trattiamo», e contemporaneamente ha scatenato il massacro della popolazione civile. Ed è un atto di responsabilità politica che dimostra con chiarezza da quale parte stia la reale volontà di pace.

L'altro risultato che Nixon ha ottenuto con la sua insensata decisione di riprendere i bombardamenti sul Nord è stato infatti quello di accentuare, a livello americano ed internazionale, l'isolamento politico suo e del suo governo. Negli Stati Uniti si sono svolte grandi manifestazioni di protesta, che sono state represse con l'intervento brutale della polizia; il sen. Muskie e il sen. Mac Govern, aspiranti alla candidatura democratica per le elezioni presidenziali, hanno definito i bombardamenti un atto «assurdo ed insensato», nonché «una penosa confessione del fallimento della vietnamizzazione»; il governo svedese ha invitato Nixon «a rinunciare immediatamente ai bombardamenti e a tornare al tavolo delle trattative»; l'Unione Sovietica ha rivolto a Washington una dura nota di protesta (fra l'altro ad Haiphong sono state colpite quattro navi mercantili sovietiche) ed ha accusato Nixon di «giocare con il fuoco»; Ciu En Lai ha parlato di «sfida al mondo».

A fianco del presidente americano si sono schierati soltanto — a parte i regimi fascisti — il governo conservatore inglese, in maniera scoperta, e il governo e la classe dirigente italiana, con la solita gesuitica ipocrisia. Non c'è stato infatti un solo giornale della stampa governativa e cosiddetta d'informazione che abbia avuto il coraggio non diciamo di denunciare i bombardamenti, ma anche solo di «informare» obbiettivamente sulla realtà delle cose. Tutti hanno sposato le giustificazioni americane, hanno cercato di dare la colpa di tutto alla «offensiva nord-vietnamita», hanno cercato di minimizzare le notizie sugli attacchi a quartieri civili e sui massacri della popolazione. Ed il governo italiano non ha trovato a tutt'oggi l'occasione di dire una sola parola almeno di tiepida critica verso una decisione che suona offesa alla umanità.

Il solito atteggiamento, insomma di servilismo e di supina subordinazione alla volontà e alle scelte dell'imperialismo americano, la solita mancanza di ogni iniziativa autonoma, di qualsiasi sentimento di dignità e di indipendenza. Ma questo atteggiamento non è certo condiviso dal popolo italiano, che il 7 maggio dimostrerà concretamente, con il voto, la sua dura condanna della guerra di aggressione americana e delle impudenti e pavide complicità che quell'aggressione trova in casa nostra.

Le forze di liberazione all'assalto della base di Dau Mau.

Un oltraggio alla Resistenza

C'era da aspettarselo. Un mese dopo l'oscura, inquietante morte di Feltrinelli, la grossa e tuttora inesplorata provocazione ha tentato di colpire a sinistra. È bastata una «confessione» di sei lettere — Saetta — perché Paolo Castagnino, vice presidente dell'ANPI di Genova, finisse a San Vittore indiziato di reato.

Il compagno Castagnino durante la Resistenza aveva combattuto con il nome di battaglia di Saetta. Non appena egli stesso lo ha confermato al giudice inquirente, è scattato il meccanismo del fermo e della montatura: domenica sera la TV e la radio, il giorno successivo tutta la stampa borghese e benpensante si sono gettati a pesce su una notizia così ghiotta. Non pareva loro vero, di potere associare ai «guerriglieri» scoperti nell'appartamento milanese di via Subiaco (un «covo» incredibilmente zeppo di prove) un autentico militante della sinistra, comandante partigiano e comunista per giunta.

La speculazione è durata soltanto ventiquattro ore. Le «colpe» di Castagnino si sono sgonfiate, tutto si è ridotto a quel nome di battaglia, Saetta, che decine di altri liguri hanno scelto, che lo stesso Mesina pure abbia adottato per qualche tempo. È stata confermata, al fondo di questa esemplare vicenda, la convinzione che il vero bersaglio del disegno eversivo è la sinistra che lotta, che si batte unita, che rifugge dalle esibizioni pseudo-rivoluzionarie (la nuova sortita di radio GAP a Genova è oggettivamente un rinnovato tentativo di infangare una sigla che fu gloriosa durante la lotta di liberazione). In realtà — tra stupefacenti «valanghe» di prove e irruzioni all'americana di giudici e poliziotti — in questi ultimi giorni si è ancor più precisata l'eterogenea composizione di un gruppo genovese, il 22 Ottobre, che sembra confezionato su misura da agenti provocatori. Il compagno Castagnino ha dimostrato di essere del tutto estraneo alle esercitazioni di questa falsa sinistra. Ora i magistrati, gli uffici politici delle questure, i «so tutto io» alla Giorgio Zicari, il Saetta lo cercano altrove. Hanno provato a cercarlo a destra?

Alti burocrati e pensioni basse

Novencentocinquanta miliardi, se il progetto del dc Gaspari andrà in porto, per il riassetto degli alti dirigenti dello Stato: 500 per il personale in servizio, 450 per quello in pensione. Nessuna garanzia, intanto, per un aumento delle pensioni agli ex-lavoratori dipendenti! C'è solo l'impegno, di smaccato sapore elettoralistico, di un aumento agli ex-lavoratori autonomi, cioè agli artigiani, ai commercianti, ai coltivatori diretti. Questa è la linea della DC, della sua maggioranza come della sua sinistra. Se è vero, come è vero, che Donat Cattin ha prospettato, come massima concessione, il pagamento anticipato della tredicesima.

Il «no» a questo opportunistico accomodamento è venuto tanto dalla sinistra che dai sindacati. Nella conferenza stampa di martedì scorso i segretari confederali, nel negare autorità per una trattativa globale al monocolore Andreotti, hanno affermato che l'anticipo della tredicesima potrebbe essere accettato solo quale acconto sui futuri miglioramenti. Per il resto, i sindacati hanno prospettato una linea di condotta e di lotta che si articola nei seguenti punti: 1) unificazione e aumento dei minimi, in linea di massima fino a un terzo circa del salario medio nazionale; 2) rivalutazione delle pensioni antemaggio '68, con aumenti differenziati e decrescenti che partono dal 40 per cento in più per le pensioni liquidate prima del '52 per arrivare al 6 per cento per quelle liquidate dal '68; 3) diritto agli assegni familiari per i contitolari di pensioni di reversibilità.

Nelle indicazioni dei sindacati è implicito il consenso per la parificazione dei minimi degli autonomi, purchè ciò non crei differenziazioni con altre categorie di pensionati. Su questo punto la Democrazia Cristiana e i suoi ministri devono essere incalzati senza tregua: da Gaspari, che si mostra tanto sensibile verso i grossi burocrati ignorando l'esigenza prioritaria del riordinamento dei servizi centrali e periferici dello Stato, a Donat Cattin, che finirebbe, anticipando la tredicesima, per «regalare» ai pensionati INPS quanto loro già spetta di diritto.

Lunedì 24 aprile

DARIO VALORI

segretario del PSIUP

a Tribuna elettorale

Ore 21 · 1° canale TV

Patto di legislatura

Napolitano, Parri, Labor, Carettoni e Ossicini partecipano al dibattito aperto dalla proposta del PSIUP (PAGG. 6-7)

Controllare la descrizione dettagliata

Valutazione: Nessuna valutazione
Prezzo
Prezzo di vendita7,99 €

Fai una domanda su questo prodotto

Descrizione

Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 17 - 1972 Complici del crimine di Nixon

Testo in lingua italiana. Pagine 12 con illustrazioni.

Condizioni buone con piccoli segni del tempo come da foto.